

I sacramenti: tra materia e forma, la vita che si fa cristiana (Andrea Grillo)

La logica complessa dei sacramenti e la sua semplificazione

1. La coppia di concetti (materia/forma) indica due cause (insieme a ministro, come terza causa): la comprensione "causale" ha rappresentato, anche nella sacramentaria, il "scire per causas"...

2. Grandezza e limiti della comprensione classica:

- rende conto della complessità: suppone una originaria interferenza tra diritti della "materia", della "formula" e del "ministro"

- assume però il profilo del "minimo necessario", su cui la vita è difesa e preservata, ma non motivata e promossa.

- pur venendo da una intenzione di attestazione della dinamica liturgico-sacramentale,

- astrae da ogni contesto spazio-temporale, così come da ogni composizione assembleare e articolata dei soggetti in gioco

- assume il "medium" più come "mezzo" che come "mediazione" e ciò tende a separare la efficacia dai soggetti (non solo dal soggetto umano, ma anche dal sogg. divino), con grave pregiudizio della esperienza sacramentale stessa.

3. Per una ripresa del senso della operazione scolastica, con cui si è mirato a servire la fede nella vita e la vita nella fede, oggi potremmo elaborare un modello di lettura diverso, che scopra diversi sensi per ognuno dei termini che abbiamo considerato (ossia forma, materia e ministro) che però dobbiamo correlare in tre livelli di esperienza della realtà, sui quali possiamo e dobbiamo operare distinzioni e raccomandare congiunzioni e sintesi.

4. Che cosa significa distinguere diversi livelli di approccio della fede al reale? Significa ammettere che la fede è significativa per la vita, e la vita per la fede, in molti modi. Per molti secoli la messa è stata una delle forme di sostentamento del clero; d'altra parte, per il popolo, vedere l'ostia ha rappresentato davvero uno dei picchi dell'esperienza spirituale; il prete che giungeva a portare la comunione al morente era il segno di una condizione irriversibile della malattia, e d'altra parte era molto facile che l'accesso alla preghiera - da parte del morente - fosse sorretto da un generale rapporto di considerazione diretta del "proprio" morire, che oggi è letteralmente censurata e posta fuori dalla considerazione comune. Come distinguere tra questi diversi modi di rapportarsi del sacramento alla vita e della vita al sacramento?

Suggerisco questa tripartizione:

a) Atteggiamento dogmatico-disciplinare

b) atteggiamento etico-spirituale

c) atteggiamento simbolico-rituale

ognuno di questi "atteggiamenti" (che comportano una attenzione selettiva, una corporeità e una comunicazione, un linguaggio e una postura determinati) si colloca in un certo rapporto con gli altri due, con inevitabili tensioni e scavalcamenti. Ciò che sarebbe utile comprendere è che i primi due fanno parte della tradizione di sempre, come il terzo, ma i primi due operano un più forte processo di astrazione (alla ricerca della verità) mentre il terzo resta più fedele alla concretezza (semplicemente vivendo della verità). Così, per un difetto di prospettiva non esclusivo della esperienza religiosa e del sapere teologico, ciò che sembra irrinunciabile per la teologia, in realtà è solo una elaborazione astratta di una "vita sensata e orientata", capace di esprimersi, in pieno soprattutto nella ricchezza

sovabbondante della azione simbolico-rituale, al di qua (e al di là) di ogni sintesi dogmatica o etica, giuridica o morale.

5. Una nuova articolazione tra forma, materia e ministro

Se è così, allora ci accorgiamo che la triade classica con cui abbiamo lungamente pensato i sacramenti si colloca pressoché esclusivamente in un atteggiamento dogmatico-disciplinare, in cui il sacramento appare giustificato anzitutto per la capacità di dire essenzialmente la verità e di sancire la giusta disciplina ecclesiastica. Proviamo perciò a declinare la triade secondo i tre atteggiamenti (3 * 3 = 9)

	dogm-disc.	etic-spir.	simb-rit
forma	formula	forma verbale	forma rituale
materia	materia	materia sensata	materia in azione
ministro	unico ministro	prese di parola	assemblea ordinata

Testi

- Chauvet, Della mediazione: pp. 229-235
- K. Rahner, il libro dei sacramenti pp. 7-14
- Gh. Lafont, Eucaristia, Il pasto e la parola: pp. 12-17
- Mediator Dei e Sacrosanctum Concilium (MD 66-69; 87-93; 94.97.105 SC 47-57)

Gli ultimi documenti sull'Eucaristia: criteri interpretativi Il riproporsi della tensione tra due approcci all'eucaristia (MD e SC)

0. Il contesto di cultura ecclesiale nel quale ci troviamo

Pasqua 2005

0.1. Le 2 pagine del "Corriere della sera" del sabato santo: gli opposti si toccano...Küng e Messori

0.2. Le immagini televisive della sera del venerdì santo

0.3. La esperienza del Triduo Pasquale: la riforma è in crisi?

Pasqua 2007 Cfr. allegato

0.4. Una intervista del Segretario di Stato: diritto di ogni prete a celebrare secondo il rito prediletto

0.5. Nostalgie del latino e incomprensione della Riforma liturgica

1. I documenti da considerare: criteri di scelta "più ampi"

1.1. Criteri più ampi nello spazio (EE, RS, Lineamenta Sinodo, MND e L'anno dell'eucaristia, IGMR II, Proposizioni del Sinodo, Sacramentum Charitatis, Estensione Indulto Messa tridentina?)

1.2. Criteri più ampi nel tempo (MD, SC)

2. Struttura categoriale: la svolta dimenticata tra MD e SC

3. La valutazione del Concilio e della Riforma: diversi toni

4. La pratica liturgica: una pericolosa inversione di tendenza

5. Una conferma preoccupante: la recente Istruzione RS

6. Prospettive e rischi: le ragioni ultime della "actuosa participatio"

6.1. La incompatibilità (giuridica, teologica, ecclesiale e pastorale) tra due riti romani, di cui il secondo è la riforma del primo!

6.2. L'esempio della eucaristia secondo SC 47-57: una sfida alla presunta "compatibilità aproblematica" tra riti diversi

6.3. Il Concilio non ha chiesto di abolire il latino, ma di riformare il rito tridentino!

7. La intersoggettività rituale della partecipazione attiva: il nuovo (ma originario) compito del Movimento Liturgico

Allegato

Bibbia e Liturgia: questioni aperte

Che cosa caratterizza oggi nella Chiesa la funzione del teologo? Forse dovremmo dire che in molte stagioni della Chiesa moderna e tardo-moderna, la funzione del teologo è stata - nello stesso tempo - una funzione di "custodia della tradizione" che appariva però anche come una profezia.

Oggi mi pare che viviamo una di quelle stagioni, in cui usare la pazienza della memoria nella carità e nella fede deve essere unito all'esercizio della audacia della attesa nella speranza.

Come vedremo in conclusione, il teologo della liturgia oggi deve far sentire la propria voce in una relazione non semplice con l'autorità magisteriale della Chiesa. In effetti, soprattutto negli ultimi anni, qualcosa di molto importante e anche di molto preoccupante sembra accadere all'interno della chiesa cattolica (o, meglio, di alcuni suoi vertici).

Da quando, nel 2004, le conferenze poi riprese in questo libro (mi riferisco a "Come ad amici" Padova, Il Poligrafo, 2007) si sono svolte - per poi essere raccolte e diventare nel 2007 il libro citato - è passato un tempo di tre anni in cui molte cose sono mutate. Ciò che qui è scritto non è per nulla invecchiato, ma incide oggi su una situazione ecclesiale più deteriorata e più confusa. La responsabilità di questo deterioramento - bisogna riconoscerlo con coraggio - dipende in larga parte da comportamenti e pronunciamenti incontrollati e disordinati di alcuni esponenti della gerarchia ecclesiale romana, forse sottoposti alla pressione di gruppi e di ambienti tradizionalistici, che godono evidentemente di qualche autorevolezza e credibilità.

Per questi soggetti ecclesiali, la Riforma liturgica non è più un fatto evidente: ne hanno perso il senso, la prospettiva e ogni gusto. E' sufficiente leggere la impostazione circa gli "abusi" per scoprire un capovolgimento di senso negli interventi sulla liturgia.

Essi sembrano dimenticare che la liturgia non è un campo con "questioni aperte". E' piuttosto una grande questione che ha attraversato tutto il XIX e XX secolo e che l'inizio del XXI secolo può dimenticare nella sua profondità e articolazione, affrontandola con strumenti e categorie del tutto inadeguate, nello stesso tempo troppo vecchie e troppo facili.

Vorrei provare, nel poco tempo a disposizione, a illustrare tre brevi passaggi:

a) il ricordo della "questione liturgica" nella sua antica serietà, che oggi neppure alcuni cardinali sono più in grado di riconoscere e di rispettare.

- Rosmini nel 1833...
- il ML dal 1903
- MD nel 1947
- SC e i 44 anni dopo...

b) la Riforma Liturgica: necessità e insufficienza. La trasformazione del tradizionalismo (irrigidimento e perdita di memoria istituzionale...)

Alla luce di quanto visto

c) i fronti aperti di argomentazione fallace e di esperienza bloccata (con esempi significativi degli ultimi mesi)

3 affermazioni:

- la Riforma Liturgica non ha abrogato i riti tridentini
- ogni parroco ha diritto di celebrare con il messale di Pio V o di Paolo VI: lettura falsata e inconsistente della Riforma liturgica: giuridicamente infondata, teologicamente insostenibile, pastoralmente irresponsabile. Può un Segretario di Stato permettersi un tale errore?
- libertà di rito come classico pluralismo rituale romano?
- le ultime dichiarazioni di Hoyos: un delirio spudorato e arrogante.

Domande:

- Perché mai la liturgia tridentina dovrebbe essere trattata come una "messa di fatto" - cosa che non è affatto - e invece con le famiglie di fatto si usa un metro totalmente diverso?

- Perché mai la legge ecclesiale in questo caso vorrebbe recepire semplicemente un legittimo desiderio e non può farlo, mentre altrove si sottolinea esclusivamente il valore pedagogico della legge?

- Chi autorizza alcuni monsignori romani a considerare come patrimonio e risorsa quello che rimane essenzialmente un "problema grave" da risolvere e gradualmente eliminare? Dove il problema c'è, in questo modo lo si rende lacerante, dove non c'è lo si crea ad arte!

d) (torniamo alle cose serie) Ripresa del Movimento Liturgico non nostalgico: dalla Riforma alla Formazione/Educazione/Iniziazione Liturgica

In conclusione: negli ultimi mesi la teologia italiana ha salutato due sue grandi esponenti degli ultimi 40 anni: G. Barboglio e L. Sartori. Essi sono stati molto importanti anche per la coscienza liturgica italiana. Essi ci indicano che cosa oggi la Chiesa ha bisogno di ascoltare dalla propria teologia: pudore, contro ogni teologia spudorata e coraggio, contro ogni viltà teologica. Oggi abbiamo bisogno di sapere che è una illusione quella di poter fare teologia, anche del culto cristiano, a forza di complimenti spudorati o con forme di viltà più o meno imposte o calcolate. Su questo ho speranza che la libertà essenziale della teologia possa farsi ascoltare nella chiesa, anche se so che ogni libertà ha un prezzo e un peso, prezzo e peso che occorre essere disposti responsabilmente a pagare e a portare. Questo si chiede ai teologi e ai pastori. Responsabilità e amore per la verità, senza cadere in pasticci senza rigore e senza pudore, cui sono tentati sia teologi senza filo nella schiena, sia pastori senza ombra di un gregge, senza traccia di un ovile e senza un barlume di autorità.

Testi

- Redemptionis Sacramentum 36-42; 92-93; 105-106

- Sacramentum Caritatis 3. 52.62

- A. Grillo, Gli ultimi documenti sull'eucaristia: criteri interpretativi. Il riaccutizzarsi della tensione tra diversi approcci all'eucaristia (MD e SC), "L'Ulivo", 36/2(2006), 4-35.

- A. Grillo, Oltre Pio V